I legami eversivi per anni intessuti nell'assoluta impunità

Per mesi in missione al Sud la tedesca presa nei covi di Prima linea a Torino

Scoperto il vero nome della ragazza: si chiama Keiznach, è da sei anni in Italia ed è stata a lungo a Napoli - Il retroterra del terrorismo meridionale - Quali rapporti esistono con le Brigate rosse?

Dalla nostra redazione

TORINO — Una tedesca, due campani imputati per la strage di Patrica (di « Prima linea » anche loro) due sorelle d'origine sarda e un militare di leva, sardo anche lui, un campionario misto di vari filoni eversivi: da questo « pastone » — come è stato definito — possono emergere importanti notizie sui collegamenti interni tra i vari gruppi terroristici.

Dopo giorni di accertamenti, finalmente gli inquirenti sono risaliti alla vera identità della misteriosa tedesca presa appunto con Maria Rosaria Biondi, Nicola Valentino e le sorelle Carmela e Claudia Cadeddu. Si chiama Ingeborg Jihanna Kitzler, (e non Keiznach come figurava sui documenti) nata nel '47 a Francoforte, da sei anni in Italia, e da cinque a Torino. La donna diede all'ufficio stranieri della questura il falso nome di Keiznach, e come tale è rimasta registrata per anni, senza destare sospetti, e affittando quella mansarda perquisita dai carabinieri in questi giorni

Si sa che i primi mesi che trascorse in Italia si stabilì a

La tedesca Ingeborg Keiznach

Napoli, per imparare la lingua, e poi per alcuni mesi « visitò » il sud. Poi venne a Torino, diede il nome falso, e si impiegò come interprete in una ditta di import export E' stata ritrovata venerdì all'alba nella soffitta di via Industria 20, affittata da un altro arrestato, Andrea Coi, 27 anni, universitario, mentre dormiva in compagnia della Biondi e del Valentino, originari di Avellino.

Di Avellino, ricordiamolo, era pure Roberto Capone, 24 anni, ucciso dal fuoco dei suoi stessi compagni a Patrica, l'8 novembre scorso. Il soggiorno napoletano della tedesca è dunque il punto chiave: si mise allora in contatto con il gruppo terrorista che le ha inviato, tre mesi fa, i due ricercati perchè li nascondesse? Se è così la pista porta direttamente agli albori del terrorismo napoletano, i NAP, che con Torino hanno avuto più di un contatto. Il 14 settembre '76 fu infatti arrestato a Torino, dopo la sua clamorosa evasione, il nappista Giuseppe Sifia, implicato nel sequestro del giudice Di Gennaro. Chi avrebbe dovuto nasconderlo a Torino è rimasto un mistero. Di Torino erano inoltre i due nappisti Martino Zicchitella (ucciso durante l'agguato al dr. Noce a Roma) e Claudio Carbone 27 anni detenuto.

Ai NAP si sono sostituite poi varie sigle, la più feroce e ricorrente delle quali è appunto « Prima linea ». Anche qui gli anelli di congiunzione non mancano. Per un attentato a Napoli è stato condannato l'anno scorso a 4 anni Stefano Milanesi, un torinese ora latitante. Milanesi era ricercato anche per alcuni atti terroristici e rapine compiuti a Torino da « Prima linea », per i quali 12 erano stati gli arrestati (saranno processati il 20 febbraio) e tra i fuggiaschi: Marco Fagiano, Felice Maresca e Nicola Solimano.

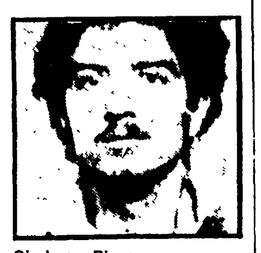
Sono proprio le indagini sugli attentati nei quali è implicato Milanesi che portano ancora a Roberto Capone. Il 6 marzo in vico consiglio 24 a Napoli un ordigno ferisce i due giovani che lo stavano confezionando: Luigi Alfonso Compitelli e Stefania Maurizio. Le carte raccolte in questo covo portano, durante le indagini per il sequestro Moro, alla scoperta della base di Licola (arrestati Fiora Pirri Ardizzone, Lanfranco Caminiti, Davide Sacco, Ugo Melchionda, Altimo de Santis) e al fermo di Roberto Capone, poi rilasciato « per mancanza di indizi »: doveva far parte appena pochi mesi dopo del commando dei sicari a Patrica. Di Capone morirà e la Biondi e il Valentino vengono ritrovati tre mesi dopo a Torino. Sul terzetto pesa anche il sospetto dell'agguato al dottor Alfredo Paolella (ucciso a Napoli il 10 ottobre) poichè Capone fu riconosciuto su fotografia

Ma questi episodi conducono anche a stretti legami con le Brigate Rosse. Due giorni dopo Patrica, infatti, a Latina fu ferito Paolo Ceriano Sebregondi (fratello di Stefano, legato a Enrico Triaca e al caso Moro) mentre ritirava una 131 usata dai terroristi per l'agguato di Frosinone. In tasca il Sebregondi aveva una carta d'identità rubata ad un artigiano bolognese insieme alla patente. Quest'ultima fu rinvenuta indosso a Corrado Alunni, quando venne arrestato a Milano. Il cerchio si chiude ancora una volta quindi (ma certo non si completa) a delineare un'area vasta si, ma che presenta connotati tali da poter essere perseguita solo che se ne seguano i fili, gli spostamenti, le « scelte operative » con perseveranza e intelligenza.

Le due rivoltelle trovate saranno sottoposte a perizia e confrontate innanzitutto con le armi usate a Patrica e per l'assassinio della guardia carceraria Giuseppe Lorusso (l'agguato è stato rivendicato da « Prima Linea » il giorno stesso, 18 febbraio, quando la Biondi e il Valentino già erano a Torino) e successivamente con altri ferimenti e omicidi, dato l'impressionante intersecarsi delle trame.

Il sanguinoso assalto alla banca

Era di «autonomia» il rapinatore ucciso a Ercolano



Girolamo Pirone

Il bottino doveva servire a finanziare gruppi eversivi? - Le indagini della DIGOS

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Girolamo Pirone, il giovane rapinatore ferito l'altro giorno ad Ercolano nel corso di una sparatoria seguita ad un colpo (fallito), è spirato ieri mattina alle 9,30 all'ospedale Cardarelli di Napoli. Aveva 23 anni.

Nell'assalto all'agenzia bancaria erano rimasti feriti: Girolamo Pirone, l'appuntato di PS Vincenzo Ruocco ed il fratello del bandito morto, Ferdinando Pirone.

Sembrava una rapina di *routine*, uno dei colpi andati a vuoto dell' « anonima rapine ». Invece in questura c'è stata la sorpresa: i quattro banditi presi appartengono all'area dell' « autonomia », alcuni anche con precedenti penali per reati comuni; tutti e quattro assidui frequentatori del processo ai NAP. Oltre ai fratelli Pirone sono stati arrestati Giacomo Chiancano, 22 anni, e Leopoldo Itermano, di 23.

Così, accanto agli uomini della Mobile sono scesi in campo, nelle indagini, i funzionari della DIGOS. Molti sono i punti — tra l'altro — da chiarire: 1) il colpo era stato pensato come una *semplice* rapina o doveva servire a finanziare nuclei eversivi? 2) gli altri partecipanti all'assalto alla banca (tre o quattro che approfittando della confusione sono riusciti a fuggire) sono anch'essi « autonomi » oppure sono dei criminali comuni? 3) dato che si ha il sospetto che questa banda abbia compiuto anche altre rapine, nei mesi scorsi, a Napoli, bisogna scoprire dove sono andati a finire i soldi.

La banca assaltata dai quattro « autonomi », e dai loro complici era stata presa di mira ben quattro volte in tempi recenti. Un obiettivo « facile », quindi, che la malavita locale dimostrava di preferire per i suoi colpi.

E così il gruppo è andato all'assalto, non sapendo che, nel frattempo, nell'agenzia della Banca di Credito Popolare di Ercolano erano stati installati sistemi di sicurezza e di allarme particolarmente sofisticati (proprio questi sistemi avevano fatto fallire un colpo nell'ottobre scorso) e che la sorveglianza era stata notevolmente intensificata. E il colpo è andato fallito: i quattro sono stati presi in trappola e arrestati dopo la sparatoria.

Carabinieri e polizia hanno dovuto faticare parecchio per portare via i due « autonomi » acciuffati con le armi in mano nella agenzia bancaria. Una grande folla si era radunata, appena spenta l'eco degli spari, all'esterno dell'istituto di credito.

Adesso le indagini di militi e poliziotti sono orientate a scoprire i complici dell'assalto, i loro collegamenti, la destinazione del bottino. L'attenzione, durante questi accertamenti, si è rivolta ovviamente verso gli ambienti dell'autonomia partenopea, ma anche a stabilire i collegamenti con la delinquenza comune.

Un anno e mezzo fa, per la cronaca, un'altra rapina, in una falegnameria di Agnano, venne compiuta da alcuni « autonomi ».

Sciopero selvaggio dei bus: chi punta allo sfascio di Napoli?

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un dipendente dell'Azienda municipale trasporti (Atan) è stato denunciato dalla Questura per rissa aggravata e calunnia. La notizia no varrebbe nulla se, su quella che era stata contrabbandata come una aggressione di rapinatori, i sindacati autonomi e fascisti non avessero impiantato uno sciopero, senza preavviso che lasciò appiedati decine di migliaia di napoletani sabato 20 scorso nonchè l'indomani domenica, e, ancora, domenica 28 e lunedì 29, giorno, quest'ultimo in cui l'intera città, e buona parte dei comuni vicini, rimasero per ore bloccati, sotto una pioggia torrenziale, da colossali ingorghi. Ancora oggi — come nei giorni scorsi — il servizio è ridotto a poco più della metà perchè gli « autonomi » e i fascisti rifiutano di far uscire dai depositi gli autobus muniti di biglietteria automatica.

Che cosa c'è dietro a quella che è stata denunciata come grave provocazione, lo hanno ricostruito i funzionari della Squadra Mobile napoletana.

Il 20 gennaio alle ore 14,20 l'autista Pasquale Gallinaro di 35 anni, noto attivista della CISAL, si è presentato in un ospedale di Posillipo per farsi medicare escoriazioni e contusioni. Dopo la medicazione l'uomo no nvolle essere ricoverato e dichiarò di essere stato picchiato da sconosciuti. L'indomani, però, alle ore 10,50 lo stesso autista si è presentato all'ospedale San Paolo chiedendo di essere ricoverato; alla PS dichiarava di essere stato aggredito da cinque teppisti che volevano da lui le chiavi della macchinetta dei biglietti per rapinarne il contenuto. Lui, eroicamente, aveva resistito, e i teppisti dopo averlo duramente picchiato, avevano devastato l'autobus. Una versione, questa, che sembrava fatta apposta per gli « autonomi » da tempo schierati su richieste di impossibili indennità e contrarie a qualsiasi più razionale utilizzazione del personale. Due versioni, comunque diverse che hanno insospettito la Mobile. Le indagini portavano, infatti, a ben altro. Veniva identificato un ragazzo, Carmine Pace, di 18 anni, che era all'origine dell'episodio. Lo studente, nell'autobus affollatissimo, aveva voluto scendere dalla porta di dietro e l'aveva aperta tirando la maniglia di « emergenza ». L'autista, inferocito, aveva bloccato l'autobus — strapieno — era sceso, aveva malamente apostrofato il ragazzo picchiandolo. Il giovane, con due amici, in motoretta aveva inseguito il bus e la rissa si era accesa. Numerosi passeggeri, rintracciati dalla polizia hanno dichiarato invece che i tre ragazzi non solo hanno avuto la peggio, prendendole dall'autista (uno è all'ospedale, l'altro è contuso) ma che non c'era stato alcun tentativo di rapina, e tantomeno qualcuno aveva devastato l'autobus a colpi di spranga. Com'è allora che la vettura risulta danneggiata?

Il compagno Valenzi, sindaco di Napoli, ricordando quanto e quale danno ha provocato alla città la paralisi dei trasporti e rendendosi interprete della indignata protesta, che si è levata da ogni quartiere ha sottolineato quanto sia indicativo questo episodio del clima di sfascio che gli « autonomi » tentano continuamente di creare (non bisogna dimenticare che la CISAL è un un feudo del consigliere dc Giovine, che in Consiglio comunale, insieme ad altri, spesso appoggia rivendicazioni corporative e improponibili). Ai lavoratori dell'ATAN il sindaco ha rivolto un invito a non farsi strumento dei provocatori

Nella sede di un'associazione immobiliare

Assalto armato a Bergamo: evitata per poco la strage

Un cliente butta dalla finestra la bomba innescata lasciata dal commando - Attentati in altre due città

BERGAMO — Nuovo grave attentato ieri sera a Bergamo in pieno centro. Poco dopo le 18 tre giovani armati hanno fatto irruzione negli uffici dell'Associazione provinciale della proprietà edilizia al passaggio Segrezzi, attiguo alla sede dei vigili urbani e degli uffici comunali nella centralissima piazza Matteotti. Hanno legato i tre impiegati, due ragazze e un giovane di trent'anni, e li hanno rinchiusi nello sgabuzzino.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, i tre avrebbero arraffato un po' di soldi, messo a soqquadro gli schedari e imbrattato i muri con vernice rossa e con la scritta « Squadre armate operaie per il comunismo ». Prima di darsi alla fuga hanno acceso una miccia collegata a tre candelotti di dinamite nell'atrio. Uno dei clienti è riuscito ad accorrere per tempo e a buttare dalla finestra i candelotti, che sono esplosi mandando in frantumi le vetrine dei negozi sottostanti.

Solo per puro caso non si è avuta una strage: è da notare infatti che il criminale attentato è avvenuto in pieno centro, nell'orario di chiusura degli uffici e di massimo affollamento dei negozi. Un comunicato di dura condanna per il vile attentato è subito stato emesso dal Comitato cittadino del PCI.

* * *

TORINO — Una tipografia di Corso Francia è stata assalita e semidistrutta ieri mattina da un « commando » di 5-6 persone.

Poco dopo le 13 un gruppo di giovani ha fatto irruzione nella piccola tipografia di proprietà di Mario Freddo. All'interno vi erano solo la moglie del Freddo e il figlio di 6 anni. I due sono stati immobilizzati e contro i macchinari sono state gettate alcune bottiglie incendiarie che hanno provocato rilevanti danni.

Si ignora se l'attentato possa essere attribuito al « racket » che taglieggia negozianti e artigiani o a qualche organizzazione terroristica. Gli inquirenti hanno ricordato che in passato nella tipografia erano stati stampati volantini e manifesti del MSI.

* * *

REGGIO EMILIA — E' fallito un attentato incendiario contro l'abitazione del compagno Ugo Benassi, sindaco di Reggio Emilia: un giovane ha tentato di far funzionare due rudimentali ordigni incendiari davanti alla porta della sua casa. Spaventato dall'arrivo di qualcuno, è fuggito.

Il giovane attentatore, corpulento e dell'età di circa 16-17 anni, è stato visto da una inquilina del condominio. Era giunto sul posto in bici e aveva una borsa di plastica che, a suo dire, doveva consegnare ad una famiglia abitante nello stesso palazzo. La donna è scesa in cantina mentre lo sconosciuto saliva le scale. Poco dopo l'inquilina, risalendo verso il suo appartamento, ha sentito odore di benzina, la stessa che l'attentatore aveva versato

Nave affonda nel Siracusano: tutti salvi

SIRACUSA — Una piccola unità, la « Nevada », di 750 tonnellate, iscritta al compartimento marittimo di Napoli, è affondata l'altra notte al largo della costa siracusana. Il comandante, Giovanni Di Nardo, di 33 anni, napoletano, e gli altri sette componenti l'equipaggio hanno raggiunto su una scialuppa il porto peschereccio di Avola.

La nave era di proprietà della società in accomandita semplice « Antonio Botti » con sede a Porto Empedocle.

Medico arrestato per aborto clandestino

SAVONA — Un medico di Savona, il dott. Riccardo Lavagna, di 59 anni, specialista in reumatologia è stato arrestato dai carabinieri per procurato aborto. Il suo nome è stato fatto da una donna di 27 anni, Giovanna Vezzoni, di Mondovì, ma residente a Savona, che sabato scorso è stata ricoverata all'ospedale della cittadina ligure con una grave forma di emorragia. I medici che l'hanno assistita hanno subito identificato le cause del male denunciando il caso all'autorità giudiziaria.

Cinque imputati per Montagna Longa

Sta per concludersi a Catania l'istruttoria sulla sciagura aerea di sette anni fa

Dal nostro corrispondente

CATANIA — Dopo sette anni sembra stia finalmente per concludersi l'istruttoria giudiziaria aperta sulla tragedia di Montagna Longa, quando su un DC dell'Alitalia in volo da Roma a Palermo, ed abbattutosi sulla montagna, trovarono la morte 115 persone. Tra alcuni giorni il giudice istruttore Sebastiano Cacciatore (l'indagine è stata condotta dalla magistratura di Catania per motivi di legittima suspicione) passerà nelle mani del Pubblico ministero il voluminoso incartamento per le richieste di rinvio a giudizio. Il processo dovrebbe essere messo a ruolo entro il corrente anno.

Prima di trasferire i documenti al PM, il dottor Cacciatore ha ritenuto opportuno di ascoltare i cinque imputati di complicità in omicidio colposo. Ieri mattina sono stati ascoltati il generale Sebastiano Freri e l'ing. Giovanni Canepari, rispettivamente dirigente dell'Aviazione civile e responsabile dell'assistenza radioelettrica dell'aeroporto palermitano di Punta Raisi. Non si sono invece presentati al magistrato, nonostante fossero stati citati, l'ing. Luigi Sodini, dell'aviazione civile, il sergente maggiore Rosario Terrano, di servizio alla torre di controllo al momento della sciagura, ed il direttore dell'epoca dell'aeroporto, Giovanni Carignano. Un altro imputato, il generale Santini, è deceduto durante l'istruzione del procedimento.

L'istruttoria catanese, pur non individuando tutte le cause, ha però stabilito alcuni punti fermi inerenti la carenza e la inadeguatezza delle strutture segnaletiche dell'aeroporto di Punta Raisi. Pur addossando infatti la maggiore colpa di quella tragedia ai due piloti periti (il copilota sembra lo stesso di quello seguito ora per la catastrofe dell'antivigilia di Natale), inequivocabilmente, dalle numerose perizie sono emerse alcune responsabilità precise. Da qui l'imputazione di cinque persone.

Le accuse mosse ai vari responsabili dell'aviazione e dell'aeroporto palermitano, sono tutt'altro che marginali. I due massimi responsabili dell'ente di assistenza ai voli, Freri e Canepari, sono accusati di aver deciso lo spostamento del radiofaro in luogo non idoneo; all'ex direttore dell'aeroporto Carignano, viene mossa l'accusa di non aver provveduto a fare installare un radiofaro provvisorio in mancanza di quello che doveva esservi installato (il che significa che la sera dell'incidente non vi era nessuna indicazione luminosa); all'ing. Sodini, dell'Aviazione civile, si imputa la mancata ristrutturazione tecnica delle strutture di Punta Raisi, completamente inadeguate, come si legge negli stessi documenti del magistrato.

Lacunosa appare l'indagine per quanto riguarda le responsabilità della scelta del terreno su cui è sorto l'aeroporto di Punta Raisi chiuso tra il mare e Montagna Longa, entrambi luoghi ormai tristemente famosi per le due tremende tragedie di questi anni. Si è trattata di una scelta di chiara marca speculativa, come ha denunciato ieri l'altro il PCI in una conferenza stampa a Palermo.

Carlo Ottaviano

Sparito industriale nel Pisano Forse rapito

PISA — Un industriale delle calzature è stato rapito ieri notte a Castelfranco di Sotto in provincia di Pisa. Nessuno, al momento, si è fatto vivo con la famiglia per chiedere un riscatto, ma che si tratti di un rapimento non viene messo in dubbio. L'industriale Silvio Lami, 59 anni, titolare di una fabbrica di calzature e cointeressato in un pool di aziende manca da casa da ieri sera.

La sua auto, una «Lancia Beta», è stata trovata parcheggiata ad un centinaio di metri dal cimitero di Castelfranco; sul vetro gli inquirenti hanno rinvenuto tracce di sangue della vittima.

Il primo a dare l'allarme, ieri mattina è stato il nipote del rapito, Luciano Lami, dopo una telefonata allarmata della zia, la moglie di Silvio, preoccupata per la prolungata assenza da casa del marito. Era successo altre volte che Silvio si allontanasse improvvisamente per affari e trascorresse la notte fuori, ma aveva sempre pensato ad avvertire a casa per tempo. Quando ieri mattina la moglie Alba si è svegliata e non ha trovato il marito al suo fianco nel letto, ha avvertito i parenti, i quali, solo dopo un paio d'ore, verso le 8, hanno denunciato il probabile rapimento alla stazione dei carabinieri.

Sono immediatamente scattate le ricerche; ma sino a questo momento, niente. Il rapimento deve essere avvenuto verso l'una della notte tra lunedì e martedì (fino a quell'ora, l'industriale era stato al circolo castelfranchese a giocare a carte) e probabilmente messo a segno nel tratto di strada (un paio di chilometri) tra il circolo e la casa dell'industriale.

Si è conclusa ieri la « sette giorni » dei beni culturali

Solo un rito la settimana dei musei?

ROMA — Si è conclusa ieri la « settimana dei beni culturali »: una manifestazione, un tempo chiamata « settimana dei musei », che ha cercato di offrire ad un pubblico pressochè ignorato nel resto dell'anno una serie di iniziative culturali, l'apertura straordinaria di musei e monumenti, l'organizzazione di conferenze e dibattiti. L'enorme affluenza del pubblico alle manifestazioni in programma in molte parti d'Italia ha premiato l'iniziativa, che ha il solo torto di durare una settimana. Si dovrà infatti, aspettare ancora un anno per ripetere una esperienza che potrebbe e dovrebbe invece essere pratica quotidiana?

Momento centrale di questa settimana è stata la conferenza sul sistema bibliotecario italiano svoltasi per tre giorni a Roma ad iniziativa del ministero dei Beni culturali. Il compito di introdurre il dibattito è toccato a Dario Antoniozzi, un ministro che come ha confessato lui stesso candidamente, non ha mai frequentato una biblioteca. Organizzata su sollecitazione della Associazione italiana biblioteche, la conferenza ha però disatteso le aspettative di quanti sostengono che un disegno organico di riforma del sistema bibliotecario non possa maturare soltanto all'interno della struttura burocratica del ministero dei Beni culturali.

Nella sfilata di autorità e di accademici si è ritrovata peraltro la conferma di un diffuso atteggiamento di disinteresse del ministero e del governo nei confronti di alcuni servizi di base, quell'atteggiamento che ha portato a sottovalutare il ruolo che un efficiente sistema bibliotecario, può svolgere a favore del progresso culturale del paese. La persistenza di tale sottovalutazione è stata denunciata dal prof. Luigi Tassinari, assessore per la scuola e la cultura della Regione Toscana, il quale parlando a nome del consiglio interregionale bibliotecario ha sottolineato che un sistema bibliotecario nazionale, per essere correttamente attuato, deve superare gli « attuali livelli di dispersione e di irrazionalità e nelle sue articolazioni deve essere in grado di soddisfare la totalità delle esigenze di lettura, di studio e di ricerca ».

Ma il punto centrale della conferenza è stata la diversità di interpretazione circa le competenze che in base alla legge 382 e al DPR 616 spettano oggi al ministero e agli enti locali. La volontà del ministero dei Beni culturali è ormai chiara: si tende anche nel settore delle biblioteche a rinviare una organica e radicale riforma rispondente alle innovazioni legislative, tenendo in piedi una gestione burocratica e centralistica di tanti istituti bibliotecari « periferici » e negando alle Regioni l'attività legislativa che ad esse compete.

Come dimostrano le vicende delle biblioteche di Potenza e di Cosenza, si sta perseguendo una politica improntata al costante disconoscimento delle Regioni, tesa a privilegiare il prestigio del ministero più che gli interessi della cultura e del servizio bibliotecario.

E' indispensabile invece come hanno ribadito i rappresentanti degli enti locali nel corso del dibattito, superare una visione patrimoniale di uno stato ridotto alle regole del domino, per ridare al ministero e al governo le funzioni di coordinamento e di programmazione nazionale.

Come ha proposto un documento presentato dalle Regioni a statuto ordinario nel corso dei lavori, si tratta oggi di definire i compiti degli istituti nazionali e centrali ed il loro rapporto con gli omologhi istituti regionali. E' per fare questo che un gruppo di regioni ha promosso un convegno nazionale a Bologna, nei giorni 6 e 7 aprile.

Franco Petrone

Tre alani inferociti uccidono un pensionato

FOGGIA — Un pensionato, Michele Cardillo di 76 anni, è stato ucciso alla periferia di San Severo (Foggia) da tre cani alani, che lo hanno assalito mentre percorreva in bicicletta una strada di campagna.

I cani erano rinchiusi nel recinto di un ex-allevamento di polli e non mangiavano da tre giorni poichè il guardiano che badava loro si era ammalato. Inferociti, sono riusciti a fuggire dal recinto mentre passava l'uomo, che ritornava da un podere di sua proprietà, e lo hanno assalito. Cardillo è stato gettato a terra e dilaniato. Un contadino che lavorava nelle vicinanze ha tentato di cacciare i cani, senza risultato.

Soccorso da una pattuglia di carabinieri, il poveretto è spirato prima di giungere all'ospedale.

Aut. Min. San. N. 1942-21/9/63

Nel mal di gola e raffreddore...

Pastiglie FORMITROL®

Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.

WANDER